

Rassegna del 06/04/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	1 Consumi fermi ma più shopping sul web - Consumi. A pieni giri gli acquisti online con carta di credito: +7,6% nel 2010 - Corre lo shopping sul web	Gervasio Marika	1
-------------	--	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	12 Patto Italia-Tunisia "I nuovi arrivi saranno rimpatriati"	Sarcina Giuseppe	3
Corriere della Sera	1 Maroni firma: "Ma non basterà" - Le fatiche di un'intesa debole: né date né certezze	Sarzanini Fiorenza	5
Sole 24 Ore	4 Ocse: la ripresa si rafforza ma l'Italia si ferma all'1,1% all'ultimo posto nel G-7 - Ocse: la ripresa ritrova slancio	Moussanet Marco	6
Repubblica	13 Intervista a Dominique Strauss-Khan - Strauss-Khan: no alle barriere italiane - "L'Italia sbaglia ad alzare le difese non si ostacolano gli investimenti"	Rampini Federico	8
Sole 24 Ore	23 Lavoro. Cig in ritirata su base annua ma nel mese il balzo è del 45% - Edilizia e commercio penalizzate dalla Cig	Casadei Cristina	10
Sole 24 Ore	19 L'Europa accelera sulle Pmi	Fotina Carmine	13
Sole 24 Ore	3 Intesa vara il maxiaumento - Board Intesa compatto sull'aumento	Graziani Alessandro	15
Corriere della Sera	2 No della Camera ai pm di Milano - Caso Ruby, passa per dodici voti il conflitto di attribuzione	D.Mart.	17

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	14 Il punto - Tra forzature e abusi cresce il pessimismo sulla giustizia	Folli Stefano	19
Sole 24 Ore	13 Giustizia negata da 2,6 miliardi - Giustizia lenta non fa business	Mancini Lionello	20

SETTORI

Sole 24 Ore	3 Cresce il made in Italy nelle banche di sistema	Bricco Paolo	24
Avvenire	13 Alcol, calano i consumi Ma crescono i gradi	Agrati Daniele	25

ASSOCIAZIONI

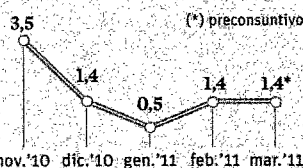
Stampa	16 I bagnini invadono "spiaggia" Navona	Masci Raffaello	27
--------	---	-----------------	----

Consumi fermi ma più shopping sul web

Leggera crescita (+2%) degli acquisti con carta di credito nel 2010 secondo l'Osservatorio CartaSi. In accelerazione lo shopping online (+7,6%). In recupero il mese di marzo del 2011 soprattutto grazie alla spesa per le vacanze. **Gervasio** ▶ pagina 21

IL TREND

Gli acquisti con le carte di credito; variazione % su stesso periodo anno precedente



Consumi. A pieni giri gli acquisti online con carta di credito: +7,6% nel 2010 **Pag. 21**

Consumi. Gli acquisti con carta di credito su internet valgono 6,2 miliardi: balzo del 7,6% nel 2010

Corre lo shopping sul web

L'abbigliamento resta una nicchia ma cresce di quasi il 60%

OSSERVATORIO CARTASI

Primo trimestre sostenuto dalle vacanze di Carnevale e del ponte per l'Unità d'Italia **Confcommercio**: consumi giù dell'1,3% a febbraio

Marika Gervasio

MILANO

Un anno di «crisi stabile» per i consumi: così si può definire il 2010 per quanto riguarda la spesa effettuata con le carte di credito, secondo il primo Osservatorio acquisti lanciato da CartaSi. A quota 68,6 miliardi di euro, la spesa è cresciuta del 2% rispetto al 2009 soprattutto grazie all'aumento del valore degli acquisti (+3,9%) da parte di un numero più ridotto di titolari acquirenti (-1,8%). In accelerazione il comparto dell'e-commerce. Ma sul 2011, dopo un avvio d'anno che neanche i saldi sono riusciti a riscaldare e un marzo in lieve recupero, pesa l'ombra dell'incertezza congiunturale che non fa intravedere chiari segnali di ripresa. Debolezza segnalata anche da **Confcommercio** che per febbraio registra nei consumi italiani un calo tendenziale dell'1,3%.

Le rilevazioni dell'Osservato-

rio confermano il 2010 come un anno di stabilizzazione di uno stato di incertezza diffusa di fronte al quale i consumatori si sono orientati al pragmatismo, privilegiando i servizi e i beni necessari. Unica eccezione: la tecnologia (informatica, beni digitali, pay tv). Fra le macro voci di spesa che risultano in crescita (servizi +9,1%, informatica +6,9%, viaggi e trasporti +6,9%, alimentari +1,5%), si registra una preferenza verso settori legati al vivere quotidiano, a conferma di quel bisogno di concretezza che ha lasciato indietro interi comparti come l'abbigliamento e calzature (-2,3%): crescono maggiormente, infatti, i servizi medico sanitari, le scuole, le assicurazioni e i servizi finanziari, a scapito di quelli meno connessi alle necessità più strette, come il fitness e la bellezza, le attività ricreative, gli alberghi e ristoranti che, in particolare i primi, sono rimasti al palo rispetto al 2009 (-0,1%). In negativo i beni per la casa (-1,9%).

Il 2010 è stato caratterizzato anche da un'accelerazione, in particolare nella prima metà dell'anno, nell'utilizzo della carta di credito per gli acquisti online, che nel 2010 sono ammonta-

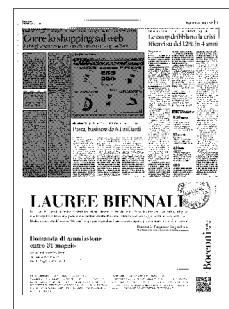
ti a 6,2 miliardi di euro, pari a poco più del 9% del totale delle spese. Contrariamente a quanto avvenuto nel "mondo fisico", il commercio elettronico (+7,6% su media annua) ha visto crescere il numero degli acquirenti (+2,3%) oltre che gli importi medi di spesa (+5,1%). Fra i comparti, in prima posizione si confermano i viaggi (+9,6%), che rappresentano oltre un terzo della spesa totale, e l'altra voce tipica del canale, l'informatica (+13,2%). Grazie al sorgere di nuovi online store, il commercio elettronico si è aperto a nuovi capitoli di spesa: si è assistito a una vera e propria esplosione del comparto abbigliamento e calzature (+59,6%), che pure pesa ancora solo l'1,7%, e del dettaglio non alimentare, in forte crescita (+26%) grazie a prodotti musicali e librerie online.

Quanto al 2011, il primo trimestre, secondo l'Osservatorio, evidenzia una lenta ripresa raffreddata dalle turbolenze dello scenario internazionale nel mese di marzo. L'anno si era infatti aperto con una stagione di saldi piuttosto stentata che ha appiattito il trend di gennaio.

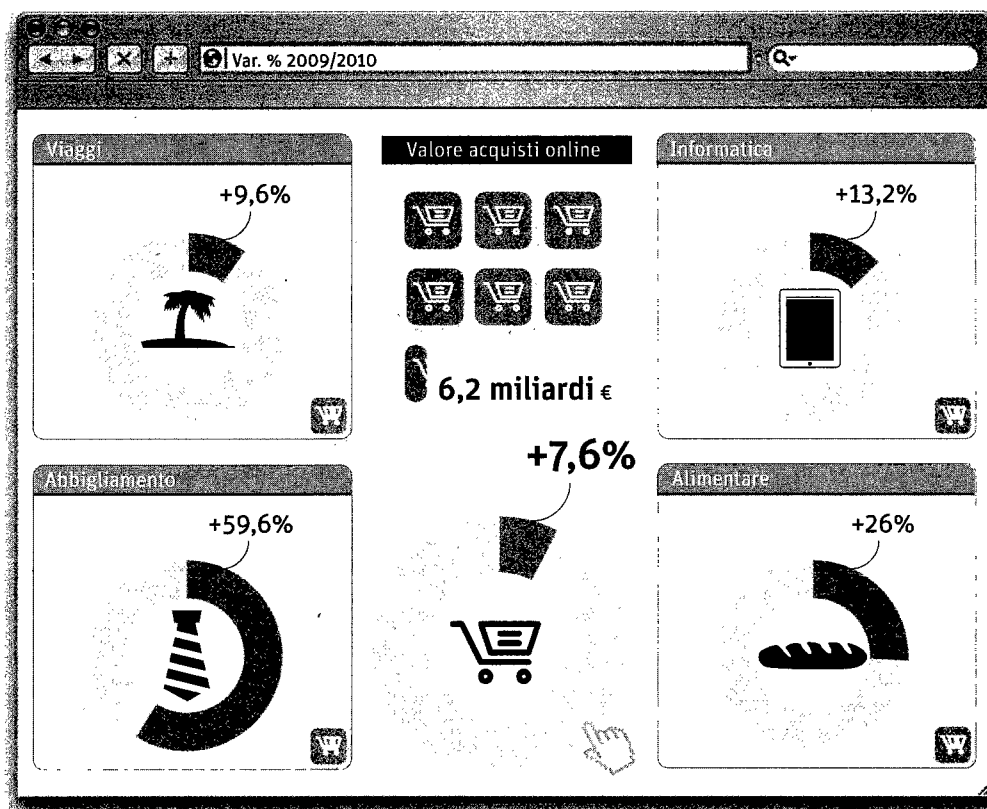
Dopo la lieve accelerazione di febbraio (+1,4% contro il

+2,2% che aveva fatto registrare lo stesso mese dell'anno precedente) gli acquisti di marzo (cresciuti dell'1,4% contro l'aumento del 5,1% messo a segno a marzo 2009) sono stati sostenuti solo dalle vacanze di fine inverno grazie al carnevale e al ponte della festa nazionale dell'Unità d'Italia. Nella settimana del 13 marzo, infatti, la spesa con carta di credito è salita del 6%, rispetto al lieve rialzo dello 0,9%, per poi frenare nuovamente nella terza settimana (+1,4%) e scendere decisamente nell'ultima settimana del mese con acquisti in calo del 2,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa dell'e-commerce



Fonte: Carta Si

Immigrati Il vertice

Patto Italia-Tunisia

«I nuovi arrivi saranno rimpatriati»

*Indietro solo 800 di quelli già sbarcati
Maroni firma: così chiudiamo il rubinetto*

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TUNISI — Circa ottocento rimpatri in otto giorni, con due voli ogni ventiquattrore, ciascuno con 50 immigrati a bordo. Ma senza dettagli operativi. Il risultato più atteso, quello sul numero dei rimpatri, c'è nell'accordo sull'immigrazione clandestina firmato ieri sera a Tunisi del ministro dell'interno Roberto Maroni e dalla sua controparte, Habib Essid. Tuttavia va ancora confermato alla prova dei fatti. Forse anche per questo nella conferenza stampa convocata alle 19 (ore 20 italiane) Maroni si è limitato a leggere in maniera molto sommaria i punti chiave dell'intesa: rafforzamento della sorveglianza delle coste, fornitura di mezzi tecnici alla Tunisia, interventi di prevenzione. «Abbiamo cominciato a chiudere il rubinetto», ha commentato il ministro, senza aggiungere altro: «Voglio prima presentare il protocollo a Berlusconi e ai colleghi dell'unità di crisi».

Il passaggio più difficile, che ha tenuto a lungo in bilico il negoziato, è stato proprio quello delle «riconsegne». Il governo italiano ha dovuto accantonare l'idea di procedere al rimpatrio di massa (almeno 1.000 immigrati in una volta sola) e ha ripiegato su rientri gradualisti. In parallelo il ministro Essid ha accettato di accelerare almeno un po' sulla «cadenza» dei rimpatri, spostandosi dalla soglia di 50-100 a circa 800 in otto giorni. L'operazione sarà concordata nei dettagli tra le due parti. L'Italia ci mette gli aerei e, entro due giorni, il governo tunisino farà sapere quando e in quale scalo potranno atterrare. Solo allora si potrà dire che cominceranno i rimpatri. Oggi,

invece, Berlusconi firmerà il decreto che accorda un permesso provvisorio di 6 mesi a favore degli altri 20 mila tunisini sbarcati dall'inizio dell'anno. Ma, particolare importante, il protocollo concordato ieri prevede il "rimpatrio diretto" per i clandestini che arriveranno in Italia dopo l'entrata in vigore del provvedimento.

Certo, questa mossa non piacerà alla Francia, poiché in qualche modo concede libertà di movimento ai giovani tunisini, molti dei quali vogliono raggiungere Parigi. La posizione italiana è rafforzata però dalla risoluzione approvata ieri dall'Europarlamento riunito a Strasburgo, presentata dal leghista Fiorello Provera, che sollecita il Consiglio europeo «a predisporre un piano di azione per il reinsediamento dei rifugiati e ad applicare la clausola di solidarietà tra gli Stati membri».

Infine la sorveglianza. Non ci saranno pattugliamenti congiunti italo-tunisini al largo delle coste nordafricane. Maroni, però, ha ottenuto un rafforzamento della collaborazione anche in mare. Un esempio: se una motovedetta italiana avvista barconi di immigrati in navigazione nelle acque territoriali tunisine, potrà avvisare la guardia costiera locale, che andrà a recuperarli. Sempre che arrivino presto i motoscafi veloci promessi nel nuovo accordo di Tunisi.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rinuncia

Il governo italiano ha dovuto accantonare l'idea di procedere al rimpatrio di massa



Soggiorno a tempo

**Un permesso valido 6 mesi**

Il permesso di soggiorno temporaneo, previsto dall'articolo 20 della legge Bossi-Fini, viene rilasciato per motivi umanitari e dura fino a un massimo di sei mesi. È concesso per agevolare il ricongiungimento con i familiari

**Schengen area aperta**

I clandestini in possesso del permesso, secondo il governo, possono circolare nei paesi Schengen, in particolare, oltre all'Italia, anche Francia, Germania, Lussemburgo, Belgio, Olanda, Portogallo, Spagna, Austria e Grecia

**I controlli alle frontiere**

La formula di «Protezione umanitaria» secondo il Viminale permetterà di eliminare controlli alle frontiere terrestri, aeree e marittime, alleggerendo di conseguenza il peso gravante unicamente sull'Italia

**La posizione di Malmstrom**

Il presidente della Camera Fini, citando il commissario europeo Malmstrom, dice che il permesso non garantirà in modo automatico la possibilità di varcare la frontiera nell'area Schengen, a meno che i governi europei non sottoscrivano intese con l'Italia

Il retroscena

Maroni firma:
«Ma non basterà»

» Il retroscena La trattativa con il responsabile dell'Interno straniero

Le fatiche di un'intesa debole: né date né certezze

*Il ministro: «Non c'erano alternative»
Telefonata a Berlusconi: o intervieni o lascio*

di FIORENZA SARZANINI

Adesso comincia la parte più difficile. Perché l'estenuante negoziato condotto ieri ha mostrato in maniera netta che nessun affidamento si può fare sul governo tunisino. E, dunque, il decreto che sarà firmato questa mattina dal presidente del Consiglio per il rilascio del permesso temporaneo a fini umanitari a tutti i tunisini già approdati in Italia rimane l'unica strada per «svuotare la vasca», come chiede Umberto Bossi. E per evitare, almeno per il momento, la creazione di nuove tendopoli al Nord.

«Non c'erano altre alternative», ripete il ministro dell'Interno Roberto Maroni al termine di una giornata trascorsa a tentare di convincere il collega tunisino Habib Essid a collaborare per fermare il flusso dei migranti. E in questo modo spera di indurre anche la Lega ad allentare quella presa che sta mettendo in seria difficoltà la tenuta dell'esecutivo.

Lo sa bene Maroni che entro qualche ora la Tunisia potrebbe fare marcia indietro pure rispetto a quel poco che è stato concesso. Anche perché la firma non è stata messa in calce a un «bilaterale», ma a un «processo verbale» e basta questo a comprendere che è la stessa natura del patto a renderlo soggetto a possibili e numerose modifiche. Ma soprattutto perché nel testo non c'è alcun piano concreto che riguardi quegli 800 rimpatri promessi. Se ne parla, però le date e le modalità dei voli che dall'Italia dovranno riportare a casa chi è arrivato a Lampedusa non sono state ancora fissate. E dunque è possibile che le autorità locali comunichino di aver bisogno di altro tempo per pianificare quanto hanno assicurato di voler fare. Nulla è stato definito neppure sui rimpatri di chi arriverà nel nostro Paese a partire da oggi, sebbene se ne faccia riferimento in uno degli articoli dell'intesa. Ed è proprio per questi motivi che il titolare del Viminale ha preteso il via libera del premier Silvio Berlusconi prima della sigla. Del resto, già po-

chi minuti dopo l'arrivo a Tunisi e nonostante una base di mediazione ottenuta dal prefetto Rodolfo Ronconi, si era capito che da parte del governo tunisino non c'era alcuna volontà di fornire certezze sulla riammissione di chi è fuggito e sul pattugliamento delle coste dove gli scafisti continuano a farla da padroni.

«È come se stessi in un suk», ripetono i tecnici quando si tratta di spiegare come mai una missione che doveva concludersi in poche ore vada avanti per tutto il giorno. E soltanto alla fine si scopre che in almeno due momenti c'è stato il rischio che saltasse tutto e si sfiorasse la rottura delle relazioni diplomatiche. Accade a metà pomeriggio, quando il ministro dell'Interno Habib Essid chiede che venga inserita una clausola che condiziona i rimpatri «alla volontà dello straniero». Maroni spiega che si tratta di una condizione inaccettabile. Il collega insiste. A questo punto Maroni contatta Berlusconi: «O convinci il premier tunisino a togliere questa limitazione o io lascio». Berlusconi parla con Beji Caid Essebsi, lo convince. Richiama il ministro e assicura che tutto è a posto. Ma si sbaglia. Essid ribadisce che i rimpatri devono essere volontari. «Allora non se ne fa niente», conclude Maroni. L'ambasciatore Piero Benassi lo convince ad andare avanti, pur sapendo che alla fine il risultato sarà molto modesto.

«Ho firmato perché questa carta serve comunque a impegnare il governo tunisino», afferma il ministro sull'aereo che lo riporta a Roma senza nascondere il suo disappunto. Sa che la strada per risolvere l'emergenza continua ad essere in salita, soprattutto alla luce dell'incontro che avrà oggi con i presidenti delle Regioni per convincerli a garantire l'accoglienza ai nuovi arrivati. Il permesso temporaneo potrà infatti essere rilasciato soltanto a chi è già in Italia. Il beneficio durerà sei mesi, ma sarà rinnovabile. Il limite di tempo servirà ad impedire che gli stranieri godano automaticamente della copertura sanitaria. Resteranno esclusi tutti coloro che hanno precedenti penali o

che risultano aver ricevuto un precedente provvedimento di espulsione. La partita per sistemare chi approderà nei prossimi giorni a Lampedusa e sulle altre coste italiane è ancora tutta da giocare.

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo trimestre 2011 rivisto al rialzo Ocse: la ripresa si rafforza ma l'Italia si ferma all'1,1% all'ultimo posto nel G-7

Messaggio di ottimismo dell'Ocse. Secondo l'Interim Assessment dell'organizzazione parigina, la ripresa economica si rafforza e i Paesi del G7 nei prossimi mesi consolideranno un ritmo di crescita intorno al 3%. Nel primo trimestre è prevista una crescita an-

nualizzata del 3,2%, e nel secondo del 2,9%. Con i Grandi, anche l'Italia migliora, ma è in coda al gruppo delle maggiori economie mondiali con una crescita stimata all'1,1% nel trimestre gennaio-marzo, e prevista all'1,3% per aprile-giugno.

Moussanet ▶ pagina 4

Apripista. Il Canada è il più brillante (+5,2%) seguito da Germania (+3,7%) e Francia (+3,4%)

Lotta all'inflazione. Padoan: l'irrigidimento del credito atteso a Francoforte sarà positivo

Ocse: la ripresa trova slancio

L'Italia resta però in coda tra i grandi con una crescita dell'1,1% nel primo trimestre

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Messaggio di ottimismo dall'Ocse: la crescita si sta consolidando, ma soprattutto sta diventando «autonoma». E cioè ha sempre meno bisogno di interventi pubblici di sostegno.

Nell'aggiornamento di "mid term" tra un rapporto semestrale e l'altro, centrato sui Paesi del G-7, l'organizzazione parigina ha rivisto sensibilmente al rialzo le sue previsioni soprattutto per quanto riguarda il primo trimestre del 2011. A guidare la ripresa è il Canada, con un aumento del pil trimestrale annualizzato pari al 5,2%, seguito da Germania (3,7%), Francia (3,4%), Stati Uniti (3,1%) e Gran Bretagna (3%). Fanalino di coda l'Italia, con l'1,1 per cento. Non c'è il Giappone, le cui performance economiche sono praticamente impossibili da prevedere dopo il disastro del terremoto e dello tsunami.

Un pochino meno brillante lo scenario del secondo trimestre, con la sola eccezione della crescita americana, che dovrebbe salire al 3,4 per cento. E dell'Italia, che rafforza all'1,3%

la propria ripresa. Ma il trend rimane comunque positivo, con la Francia al 2,8%, la Germania al 2,3% e il Canada al 3,8 per cento. Nel suo complesso il G-7 extra Giappone dovrebbe far segnare un +3,2% nei primi tre mesi dell'anno e un +2,9% nel secondo trimestre.

«Le prospettive - ha sottolineato il capoeconomista dell'Ocse Pier Carlo Padoan - sono nettamente migliori rispetto a novembre, quando abbiamo presentato il rapporto semestrale. I conti delle imprese, in particolare quelle non finanziarie, sembrano in buona salute e quindi l'investimento privato dovrebbe dare un contributo importante alla crescita. Abbiamo la fondata impressione che la ripresa diventi autonoma e che quindi l'intervento di sostegno da parte della politica monetaria e di bilancio diventi via via meno importante». Tanto più che il livello del commercio internazionale sta ormai superando i picchi pre crisi.

Sul piatto negativo della bilancia, l'Ocse mette invece l'occupazione e l'inflazione. Se infatti il mercato del lavoro ha mostra-

to negli ultimi mesi segnali di ripresa che lasciano prevedere un impatto positivo in termini di consumi, il tasso di disoccupazione rimane di due punti più elevato rispetto al 2008. E a preoccupare l'Ocse è la disoccupazione di lunga durata, che soprattutto in alcuni Paesi rischia di diventare strutturale. Com'è il caso dell'Italia.

Sul fronte dei prezzi, Padoan spiega che il rialzo registrato in quasi tutti i Paesi dell'Ocse è dovuto in parte all'aumento delle materie prime e in parte a quello delle imposte indirette e delle tariffe amministrative. E se l'inflazione sottostante resta debole, grazie agli eccessi di capacità che ancora vi sono sui mercati del lavoro e dei prodotti, le pressioni sono tali da spingere verso una politica monetaria più restrittiva. Cosa che peraltro si sta accingendo a fare la Bce. Con una decisione che secondo Padoan «sarà positiva per la crescita sul lungo periodo».

Sulla debolezza della crescita italiana, «comunque nettamente superiore all'1%», il capoeconomista dell'Ocse fa rilevare che si tratta di una situazione

strutturale dovuta ad almeno quattro fattori: «Una scarsa capacità di innovazione, costi amministrativi troppo alti, un costo del lavoro elevato e un sistema di imprese troppo piccole».

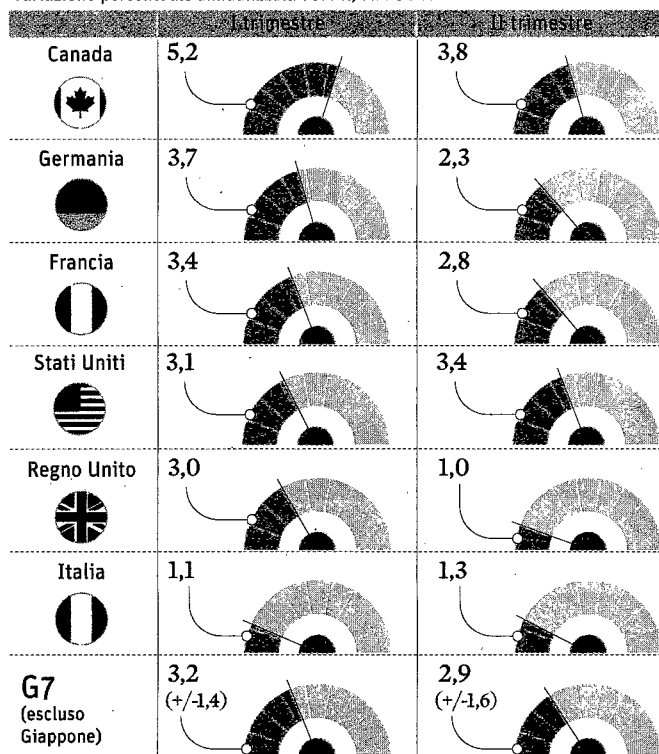
Infine il Giappone. Il costo finale della catastrofe non c'è ancora, ma secondo l'Ocse si può stimare tra il 3,3 e il 5,2% del Pil. L'impatto sull'economia dovrebbe concretizzarsi in una crescita negativa compresa tra lo 0,2 e lo 0,6% nel primo trimestre e tra lo 0,5 e l'1,4% nel secondo. Ma poi ci dovrebbe essere una ripresa sostenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economie a confronto

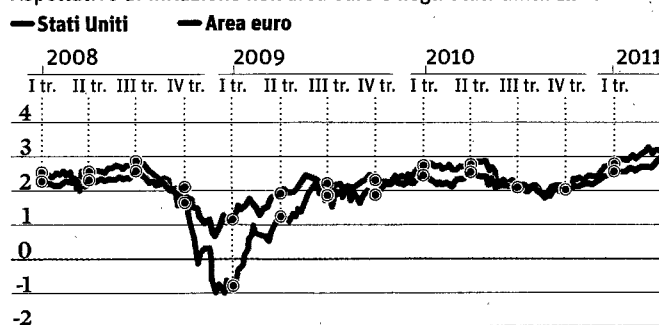
Variazione percentuale annualizzata del Pil, stime 2011



Fonte: Ocse

Le attese di aumenti dei prezzi

Aspettative di inflazione nell'area euro e negli Stati Uniti. In %



Fonte: Datastream

L'intervista

Il direttore Fmi sul caso Parmalat: l'epoca del protezionismo è finita
Strauss-Kahn: no alle barriere italiane

FEDERICO RAMPINI A PAGINA 13

“L'Italia sbaglia ad alzare le difese non si ostacolano gli investimenti”

Strauss-Kahn: sfiducia nell'Europa, è senza leadership

Spagna e Portogallo

Se la Spagna è in grado di farcela da sola, il Portogallo deve ancora convincere i mercati

Aree deboli

Non esiste una ricetta per l'Europa del Sud, anche se è la più colpita ma solo per l'intera Eurozona

I cambi

L'euro oggi vale circa un dollaro e 40, due anni fa era a 1,60 e la Germania andava bene lo stesso

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

WASHINGTON — Le misure che l'Italia prepara in difesa della Parmalat «sono contro le regole dell'Unione europea, al suo interno non si possono creare ostacoli agli investimenti». Del resto «il mito del protezionismo è tramontato» e anche i paesi dell'Europa meridionale devono «adottare ricette globali per la propria competitività». Uno shock petrolifero non è da escludere, «tutto dipende dalla durata degli aumenti dei prezzi». Il rialzo dei tassi della Bce può rafforzare ulteriormente l'euro ma la Germania dimostra che «si può essere competitivi con un euro a 1,40 sul dollaro o a 1,60». L'eurozona non è fuori dal tunnel della crisi dei debiti sovrani, e se la Spagna è in grado di farcela da sola, «il Portogallo deve convincere i mercati».

Nel suo studio di Washington parla a tutto campo Dominique Strauss-Kahn, il direttore del Fondo monetario internazionale. Ci rilascia questa intervista a pochi giorni dal summit di primavera che farà il punto sugli scenari dell'economia globale. Sotto la sua guida il Fmi ha visto il proprio

ruolo ingigantirsi durante l'ultima crisi, ed ha anche imboccato una strada diversa rispetto alla storia: per decenni questa istituzione fu vista come la longa manus del liberismo americano. Dsk, come l'abbreviano in Francia dove continuano le illusioni sulla sua candidatura all'Eliseo, è diventato il simbolo di un nuovo pensiero economico, la rivalutazione del ruolo dello Stato nell'economia. Una linea che gli vale gli anatemi della destra americana («un socialista francese alla testa del Fondo monetario!») s'indigna l'anchorman Glenn Beck della FoxNews).

Dalla proposta di tassare le transazioni finanziarie alla denuncia contro le disuguaglianze, lei personifica una svolta nelle dottrine macroeconomiche, una riscoperta del ruolo dei governi.

«Preferisco parlare di Stato anziché di governo, e includervi le banche centrali. Tutte le istituzioni della sfera pubblica devono fare di più. La crisi è stata chiaramente il risultato di una debolezza nelle regole, e ancora più di una debolezza nella supervisione; più in generale di un cattivo governo dell'economia di mercato».

Lei ha invocato una globaliz-

zazione più giusta. E' ora di una marcia indietro, la riscoperta dei vantaggi del protezionismo nazionale?

«La liberalizzazione degli scambi non è stata perfetta ma ha migliorato le condizioni di vita per centinaia di milioni di persone nel mondo. C'è meno avversione agli scambi mondiali oggi, rispetto alle manifestazioni di Seattle nel 1999. Nell'ultima crisi uno dei successi è che siamo riusciti a evitare il protezionismo. Si poteva temere, come reazione alla recessione, un aumento nelle barriere. Invece non è accaduto e questa è una svolta rispetto ad altre crisi precedenti come quella del 1929. Qualche forma di protezionismo c'è stata, non nel commercio estero, ma per esempio nel settore bancario: alcuni governi hanno chiesto alle banche nazionali di rimpatriare i propri attivi. Una reazione comprensibile ma sbagliata, perché ha sot-



tratto risorse al commercio mondiale. Per un politico, in un paese dove le fabbriche chiudono sotto la pressione della concorrenza straniera, è comprensibile la voglia di proteggerle. Ma la storia ha dimostrato che questa è la risposta errata. E' stato ampiamente provato che quando trionfa il protezionismo, tutti finiscono per stare peggio. In questa crisi il mito del protezionismo è tramontato».

In Italia però il ministro dell'Economia sta preparando le difese contro una scalata francese alla Parmalat. Lei cosa ne pensa?

«In questo caso non si tratta solo del protezionismo ma delle regole dell'Unione europea. Queste regole dicono che non ci possono essere limiti agli investimenti tra gli Stati membri».

La fascia Sud dell'Eurozona è quella più colpita da bassa crescita, alta disoccupazione soprattutto giovanile. Qual è la ricetta adeguata per questi paesi?

«Non esiste una ricetta per l'Europa del Sud, solo per l'Eurozona nel suo insieme. E' finito il tempo in cui ogni paese poteva cercare soluzioni nazionali di fronte a problemi globali».

A proposito di anelli deboli nella crisi dei debiti sovrani lei si è detto fiducioso che la Spagna se la caverà da sola. Ma il Portogallo?

«La situazione in Portogallo è diversa. Non tanto per il debito pubblico, ma per i debiti del settore privato, banche e imprese. Tocca al governo portoghese dimostrare ai mercati che sta prendendo le misure giuste».

Lunedì qui a Washington lei ha fatto un esame severo della gestione dell'Eurozona, parlando di un approccio "in ordine sparso" ai suoi problemi.

«L'Eurozona è affetta da una mancanza di governance collettiva. La sfiducia che la colpisce non è solo il risultato di una carenza di politiche ma di un vuoto di leadership. A livello centrale l'Unione europea è costruita in modo da essere inadatta a navigare in una tempesta. Tutti lo vedono: i mer-

cati, i cittadini, i sindacati. Ma non tutti sono sicuri che ci sia un pilota sull'aereo per guidarlo nella direzione giusta».

La Bce si appresta ad alzare i tassi per prevenire l'inflazione. La Federal Reserve aspetterà più a lungo, dando la precedenza al rilancio dell'occupazione. Questa divaricazione non finirà per rafforzare ancora l'euro, danneggiando la nostra competitività?

«Non so se ci saranno rialzi dei tassi nelle prossime ore o nei prossimi giorni. L'inflazione è un grosso rischio per i paesi emergenti che hanno economie surriscaldate, non altrettanto per i paesi sviluppati. La Bce e la Fed reagiranno in base alle loro sensibilità diverse. Un aumento dei tassi può avere un impatto sui cambi ma ricordiamoci che se l'euro oggi vale circa un dollaro e 40 centesimi due anni fa era a 1,60 e la Germania andava bene lo stesso. Il livello del cambio non dev'essere usato come una foglia di fico, per evitare i cambiamenti necessari. La Germania è la prova che si può essere competitivi a 1,40 e a 1,60. La Bce farà quel che ritiene giusto in vista del suo obiettivo d'inflazione. Certo un aumento dei tassi non aiuterà la crescita, ma non credo che il cambio sia un ostacolo di rilievo».

Ha deciso se si candiderà alla presidenza della Repubblica in Francia?

«Mi ha fatto tante domande sull'economia globale, ce n'è abbastanza per riempire la mia giornata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Parmalat

Con le misure anti-scalate non potete andare contro le regole dell'Unione europea, il mito del protezionismo è tramontato

Lavoro. Cig in ritirata su base annua ma nel mese il balzo è del 45% **Pag. 23**

Occupazione. A marzo dato globale in calo del 15,8% rispetto all'anno precedente

Edilizia e commercio penalizzate dalla Cig

Su base mensile balzo del 45% legato alla cassa in deroga

Cristina Casadei

La cassa integrazione torna sopra il livello di guardia: in marzo le ore autorizzate sono infatti oltre 100 milioni, 30 milioni in più rispetto a febbraio. Precisamente, secondo i dati diffusi ieri dall'Inps, in marzo il totale degli ammortizzatori ha raggiunto 102 milioni e 475.610 ore: è il secondo mese di crescita, dopo febbraio che ha segnato una ripresa delle domande rispetto a gennaio, ma è soprattutto un ritorno ai livelli critici dello scorso anno:

Il dato congiunturale

Il trend congiunturale di marzo è +45,1% così distinto: le richieste di cassa integrazione ordinaria (cigo) sono passate da 19,2 milioni di febbraio a 23,2 milioni di marzo (+21,1%). La straordinaria (cigs) è passata da 29,1 milioni di ore in febbraio a 42,4 milioni in marzo (+45,4%). Ancora più spiccato l'incremento di domande di cassa integrazione in deroga (cigd), passate da 22,3 milioni di ore in febbraio, a 36,9 milioni in marzo (+65,2%).

Il dato tendenziale

Il confronto tendenziale mostra segnali diversi: la cigo cala del 45,8% (da 42,9 milioni di ore

nel marzo 2010, a 23,2 milioni di quest'anno); la cigs diminuisce del 12,9% (da 48,6 a 42,4 milioni di ore); mentre la deroga aumenta anche a livello tendenziale, passando da 30,9 milioni di marzo 2010 a 36,9 milioni di marzo 2011 (+21,8%). Edilizia e commercio i settori in controtendenza: crescono rispettivamente del 19,02% e del 35,89%.

Mobilità e disoccupazione

Frenano invece le domande di disoccupazione e mobilità. I dati riguardano i primi due mesi dell'anno: in febbraio sono state presentate 68mila domande di disoccupazione, contro le oltre 78mila dello stesso mese dell'anno scorso (-12,8%). Più accentuato il calo delle domande di mobilità passate da quasi novemila del febbraio 2010 a meno di seimila dello stesso mese di quest'anno (-34,1%).

L'Inps: andamento discontinuo

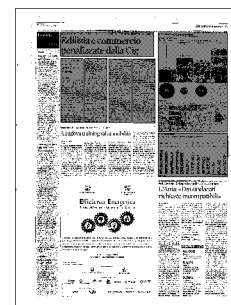
Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, interpreta così il quadro emerso in marzo: «Un andamento simile a quello registrato il mese scorso con un rimbalzo delle richieste a livello congiunturale, e un progressivo calo delle domande a livello tendenziale. La lettura dei dati segnala un andamento discontinuo dell'economia nazionale, che sembra aver superato il punto più alto della crisi, senza tuttavia aver archiviato definitivamente le difficoltà produttive e occupazionali».

Sindacati allarmati

Per la Cgil è il segnale inequivocabile di una crisi ancora molto gra-

ve che colpisce duramente il lavoro. Il segretario confederale Fulvio Fammioni sostiene che «sulla base delle vertenze e degli accordi aziendali avevamo detto che la crisi era ancora molto grave e stava colpendo duramente il lavoro. I dati di marzo sulle ore di cig autorizzata testimoniano esattamente questo». Il timore della Cgil è che se non si interviene subito, nel 2011 sarà battuto ogni record e aumenterà la possibilità di definitiva espulsione di lavoratori dal processo produttivo. La lettura dei dati indica che questa è «una crisi più strutturale che congiunturale», afferma Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl. E la ripresa economica ancora «fragile e discontinua condiziona negativamente i comportamenti delle aziende sul piano occupazionale e non consente un'adeguata ripresa del mercato del lavoro», aggiunge Santini. Per Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, «l'andamento della cassa integrazione sembra mostrare dinamiche quasi scontate da tre anni a questa parte». Il segretario confederale dell'Ugl, Nazzareno Mollicone chiede «urgenti interventi strutturali a partire da incentivi da destinare alla ricerca e allo sviluppo» e tutti i sindacati sembrano concordi nel chiedere un nuovo accordo tra Governo e Regioni sugli ammortizzatori sociali per il 2011 per dare certezze sulle risorse disponibili e soprattutto per rafforzare le politiche attive per il reimpiego.

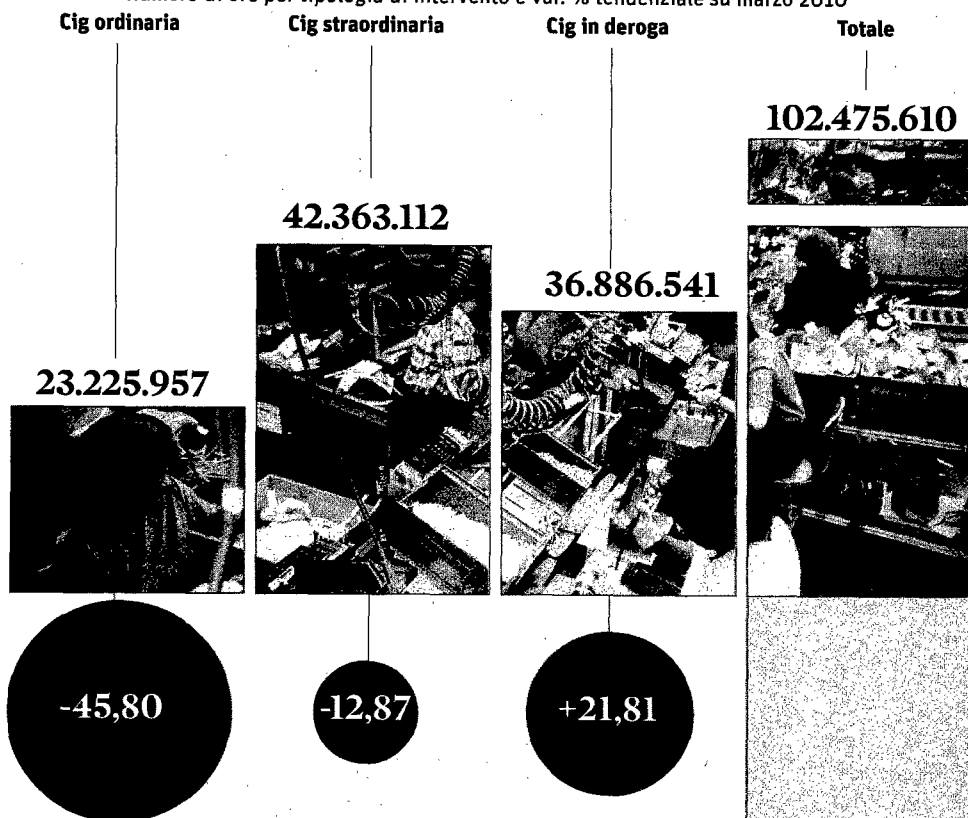
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i numeri della Cassa integrazione

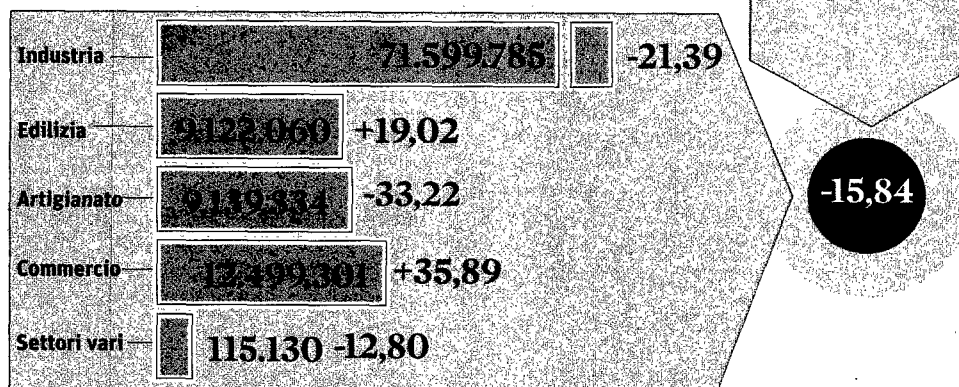
LE VARIAZIONI TENDENZIALI

Marzo 2011-Numero di ore per tipologia di intervento e var. % tendenziale su marzo 2010



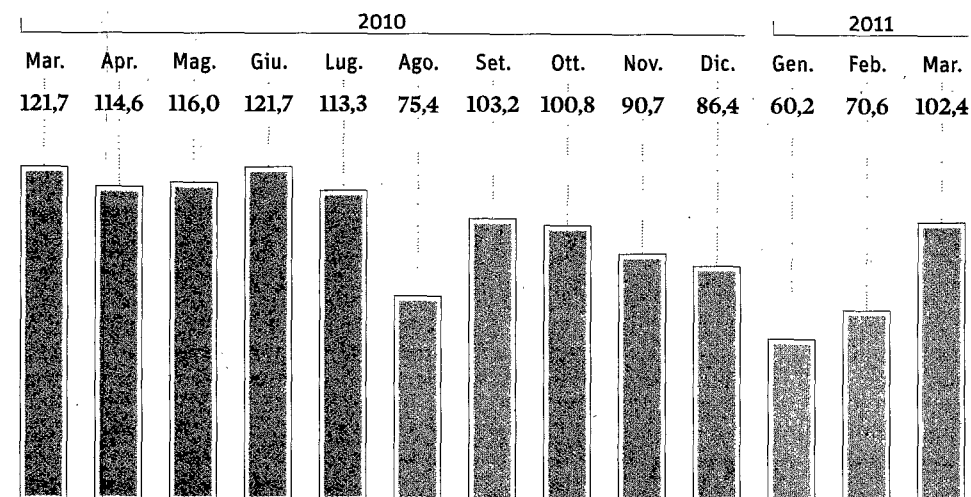
I SETTORI

Ore di cassa integrazione e var. % sull'anno precedente



LE VARIAZIONI MENSILI

Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale. In milioni



Fonte: Inps

Imprese. Molti Paesi hanno varato una legislazione ad hoc e normative di sostegno per le aziende di minori dimensioni

L'Europa accelera sulle Pmi

Con lo statuto delle imprese l'Italia punta a recuperare il gap sul continente

Carmine Fotina
ROMA

Norme anti-burocrazia, facilitazioni per l'accesso al credito, defiscalizzazioni, sostegno all'autoimprenditoria, ai giovani e alle attività di ricerca, procedure fallimentari meno punitive. È solo una parte del menu di interventi a sostegno delle piccole e medie imprese messo in cantiere, anche con recenti iniziative di legge, dai principali Paesi europei.

Nel confronto con Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, emerge in alcuni casi il ritardo dell'Italia che pure sta provando a recuperare terreno con lo Statuto delle imprese in discussione al Senato. Un testo analogo è già stato varato da Parigi mentre la riforma degli incentivi alle imprese (la cui delega al governo è stata prorogata per la seconda volta) ha un precedente già operativo nel Regno Unito.

Diverse le analogie tra il Fondo centrale di garanzia e iniziative a sostegno del credito varate all'estero, ma sulla continuità dello strumento italiano pesa ora l'incognita delle risorse visto che il plafond è praticamente in via di esaurimento. È appena partito lo sportello unico telematico per le imprese, seppure ancora con il doppio canale carta-web. In compenso l'Italia è stata pioniera sulle agevolazioni per le reti di impresa e si è mossa con tempismo con il fondo per le Pmi (Fondo italiano d'investimento) costituito a marzo 2010 su iniziativa del ministero dell'Economia. Rapida anche la nomina di un mister Pmi, sulla falsariga di quello insediato a Bruxelles presso la Commissione, ma prima di portare a casa risultati concreti il nuovo garante, Giuseppe Tripoli, dovrà attendere l'approvazione dello Statuto per le pmi che ne ufficializza i compiti.

Ad ogni modo dal confronto europeo, messo a punto dal servizio studi della Camera, emergono diversi spunti interessanti su come si possano supportare le piccole e medie imprese nella fase di uscita dalla crisi.

Francia e Germania

In chiave anti-crisi il governo francese ha puntato molto sul sostegno alla liquidità. Sono stati re-

si disponibili 22 miliardi per assicurare il finanziamento delle pmi utilizzando anche l'istituto pubblico Oseo che opera attraverso prestiti diretti o attraverso garanzie accordate sui prestiti fatti dalle banche. È attivo il Médiateur national du crédit. All'inizio del 2011 è entrata in vigore la figura dell'Eirl (imprenditore individuale a responsabilità limitata), mentre l'attuazione dello statuto dell'autoimprenditore ha favorito nel 2009 un aumento di 170mila nuove imprese.

Il legislatore tedesco ha lavorato per ridurre la paura da fallimenti. Un emendamento all'Insolvenzordnung concede alle pmi margini più elastici prima di entrare nella procedura fallimentare. Alla crisi come "seconda chance" è dedicato il portale Sanierungsportal (c'è anche un test per valutare il grado di rischio della propria azienda). È operativo un programma mirato per rafforzare la cooperazione tra le pmi nel campo della ricerca e migliorare il trasferimento di tecnologia.

Regno Unito e Spagna

La semplificazione e la riduzione degli oneri burocratici è stata già sancita nel 2008 con il Regulatory enforcement and sanctions act. Sugli incentivi è stato già fatto ciò che in Italia è in discussione, ovvero un fondo unico. La campagna Real help for businesses now, varata per rispondere alla crisi, ha previsto forme di sussidio e di assistenza finalizzate all'assunzione di lavoratori e alla conservazione dei posti di lavoro. In tema di insolvenza e di fallimento, sono favoriti accordi tra l'impresa insolvente e i creditori.

Si differenzia dagli altri strumenti il "titulización de créditos" spagnolo, l'emissione da parte degli istituti di titoli di credito negoziabili riferiti a disponibilità finanziarie delle pmi. Per supportare l'occupazione, in Spagna è prevista la rimodulazione dei tempi di lavoro o in alternativa la sospensione dei contratti in luogo del licenziamento tout court, attraverso la riduzione del 50% dei contributi assicurativi di base versati dai datori di lavoro purché questi si impegnino, al termine del periodo fissato, a mantene-

re sotto contratto il lavoratore per almeno un anno.

In attesa dello Statuto

Lo Statuto italiano per le pmi è stato presentato dal deputato Raffaele Vignali (Pdl) nel settembre 2009. Il testo arrivato al Senato ha perso alcuni tasselli importanti, come quello sulle procedure fallimentari, ma ha mantenuto l'assegnazione all'Antitrust di poteri in tema di ritardati pagamenti alle pmi da parte della pubblica amministrazione. Cesare Cursi, presidente commissione Industria del Senato e relatore del provvedimento, promette un esame in tempi rapidi ma non nasconde che, visti i possibili dubbi dell'Autorità sui lavori pubblici, i vantaggi alle pmi in tema di appalti potrebbero essere ridimensionati. Lo Statuto contiene anche la proroga di ulteriori 8 mesi per la delega sul riordino degli aiuti alle imprese. Un tema, quest'ultimo, delicatissimo: al ministero dello Sviluppo è vacante la poltrona di direttore agli incentivi e ieri l'Associazione dei soggetti responsabili dei patti territoriali e dei contratti d'area ha firmato un appello al ministro Romani per rimediare alla situazione di grave impasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

In Francia successo dell'autoimprenditoria
In Germania procedure fallimentari meno punitive e spinta alla ricerca hi-tech

IL QUADRO ITALIANO

Riforma degli incentivi in stallo (nel Regno Unito già attivo un veicolo unico) e Fondo di garanzia per il credito da rifinanziare



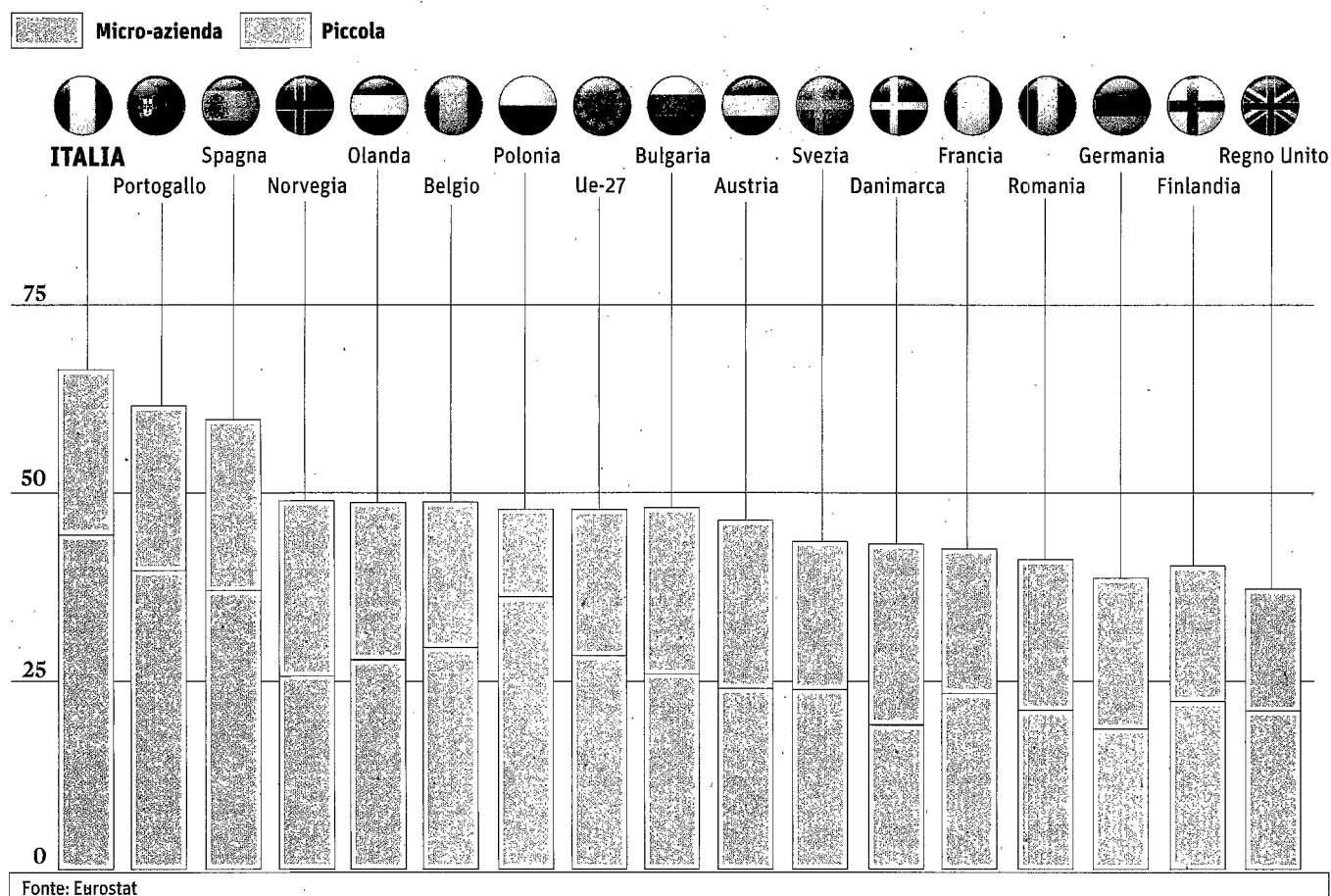
Statuto imprese

● Lo Statuto per le imprese - Norme per la tutela della libertà d'impresa è una proposta di legge presentata da Raffaele Vignali (Pdl) alla Camera nel settembre 2009. Il testo, approvato a Montecitorio il 15 marzo, è approdato in Commissione Industria al Senato. Il provvedimento si presenta come un insieme di principi che hanno tra le finalità l'applicazione delle linee guida dello Small business act europeo per le piccole e medie imprese, una maggiore semplificazione nei rapporti con la Pubblica amministrazione, facilitazioni per l'accesso agli appalti pubblici, la realizzazione di una legge annuale per le pmi. Proprio quest'ultima dovrà essere il veicolo per portare avanti norme di maggiore dettaglio a supporto dei "piccoli".



La struttura dell'occupazione in Europa

Ripartizione percentuale dei lavoratori per classi di impresa nei principali paesi dell'Unione



Sì unanime dei vertici all'operazione da 5 miliardi e al piano industriale che punta a 4 miliardi di utili nel 2013

Intesa vara il maxiaumento

Draghi: molto incoraggiante il rafforzamento delle banche italiane

IN CAMPO I consigli di gestione e di sorveglianza di Intesa Sanpaolo hanno approvato all'unanimità l'aumento di capitale da 5 miliardi, che sarà sottoposto all'assemblea dei soci di metà maggio e che porterà al 10% il Core tier 1 (rapporto tra capitale e attività) della banca. Approvato anche il piano indu-

striale al 2013, che sarà reso noto oggi nei dettagli dall'amministratore delegato Corrado Passera e che prevede tra due anni un utile netto di 4 miliardi. Ieri il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, al termine della riunione del Financial stability board, ha definito segnali «molto, mol-

to incoraggianti» gli aumenti di capitale annunciati dalle banche italiane. Il presidente del Fsb ha aggiunto che i nostri istituti di credito sono «usciti dalla crisi finanziaria largamente illesi, senza nessun sostegno pubblico».

Servizi ► pagine 2 e 3
Commento ► pagina 12

Il mercato. Alla comunità finanziaria i dettagli del progetto e dei target industriali

Strategie. Parte lo sviluppo dell'attività assicurativa Vita e Danni di Eurizon

Board Intesa compatto sull'aumento

Sì unanime alla ricapitalizzazione da 5 miliardi e al piano 2013: obiettivo 4 miliardi di utili

IN CAMPO

Garantita da un pool di dodici banche. I principali enti-soci pronti a sottoscrivere la propria quota e gli eventuali diritti inopati

Alessandro Graziani
MILANO

Un piano industriale triennale di sviluppo dei ricavi e dell'attività, ma anche di efficientamento e di taglio dei costi, con un target di utile netto fissato a quattro miliardi al 2013. Nessuna cessione all'orizzonte, anche se resta confermata la prospettiva strategica di quotazione in Borsa di Banca Fideuram. Che però potrebbe slittare anche all'anno prossimo, anche per non entrare in concorrenza con l'aumento di capitale da 5 miliardi che sarà proposto all'assemblea dei soci che sarà convocata per metà maggio. È questa la sostanza della lunga maratona dei consigli (di sorveglianza e di gestione) che Intesa Sanpaolo ha riunito ieri a Milano. Oggi alle 11 l'amministratore delegato Corrado Passera illustrerà alla comunità fi-

nanziaria i dettagli di ricapitalizzazione e piano industriale. E poi lunedì prossimo i vertici della banca al gran completo, da Giovanni Bazoli ad Andrea Beltratti, saranno al Lingotto di Torino per presentare il piano a oltre mille dirigenti delle banche italiane e delle controllate estere del gruppo.

Se la scadenza del 5 aprile era da tempo l'appuntamento fissato per il nuovo piano industriale, la sorpresa degli ultimi giorni è l'aumento di capitale da 5 miliardi. Il pressing di Bankitalia e del ministero dell'Economia hanno indotto i vertici della banca, che finora avevano guardato la crisi senza fare ricorso a capitali esterni né privati né pubblici, a rompere gli indugi e a muovere per primi in un contesto europeo che, a seguito delle nuove regole di Basilea 3, vedrà i grandi gruppi bancari proiettarsi nei prossimi anni verso il target di Core Tier 1 nella fascia 9-10%. «Dopo l'aumento di capitale saremo al 10%», ha confermato ieri il consigliere Riccardo Varaldo, che rappresenta l'Ente Cassa Firenze.

La ricapitalizzazione sarà ga-

rantita da un pool di dodici banche, con Banca Imi (che si limiterà al collocamento) e Bofa-Merrill Lynch nel ruolo di global coordinator. Il pre-underwriting sarà garantito dalle prime cinque banche (Merrill, Deutsche Bank, Credit Suisse, Goldman Sachs e Morgan Stanley) con quote di poco inferiori al miliardo a testa (circa 950 milioni) a parte il global Merrill che si impegna per 1,2 miliardi. Poi, quando si arriverà a ridosso dell'operazione che prevedibilmente avverrà a giugno, la garanzia sarà frazionata anche tra le altre sei banche del consorzio che agiscono come co-book-runners (Hsbc, Bnp Paribas, Citigroup, Santander, Commerzbank e UniCredit).

L'entità definitiva della garanzia per ogni banca dipenderà da quanto gli azionisti stabili di Intesa Sanpaolo, a partire dalle grandi Fondazioni cui fa capo il 25% circa del capitale, si impegneranno a sottoscrivere. Da parte degli enti principali (Compagnia Sanpaolo, Fondazione Cariplo, Fondazione Cariparo, Ente Cassa Firenze, Fondazione Carisbo) è filtrata una indicazione di massima a sottoscrivere la propria quota

e, se necessario, a impegnarsi a rilevare anche gli eventuali diritti inopati del Credit Agricole (4,9%) e della Carlo Tassara (2,5%).

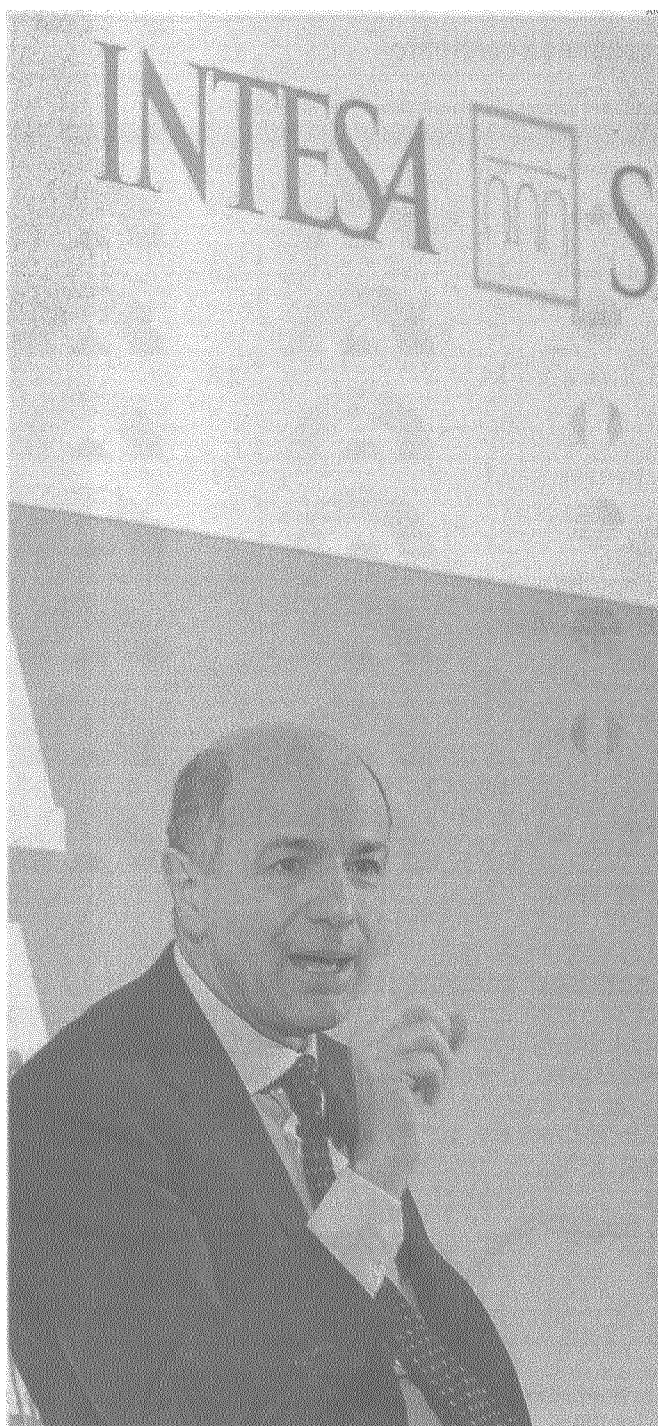
Le Generali (4,9%) invece, pur non essendo più partner industriale, potrebbero sottoscrivere se l'operazione sarà conveniente dal punto di vista finanziario. Prima di dare per scontata l'adesione di tutte le Fondazioni, però, sarà necessario attendere l'approvazione dei consigli. Anche perché, se si esclude la Cariplo che può salire dal 4,6 al 5%, non in tutti gli enti c'è consenso unanime su ulteriori investimenti nel settore bancario. Come dimostrano le titubanze di alcuni consiglieri della Compagnia San Paolo (si veda l'articolo a fianco).

In attesa che la ricapitalizzazione entri nel vivo entro l'estate, il faro del mercato oggi sarà concentrato soprattutto sul piano industriale. Il target di



quattro miliardi di utile netto al 2013 è un obiettivo cui Intesa Sanpaolo tenderà pur non assumendo scenari economici particolarmente favorevoli. Tuttavia, i ricavi beneficeranno del rialzo dei tassi (che impatterà sul margine d'interesse) ma anche di un'accelerazione delle commissioni. Tra queste, un peso di rilievo dovrebbe averlo lo sviluppo dell'attività assicurativa Vita e Danni che fa capo alla controllata Eurizon (dentro cui sono confluite tutte le società di polizze del gruppo). Sul versante dei costi, sono previste manovre di efficientamento all'interno del maxi-polo retail che fa capo alla Banca dei Territori (con possibili semplificazioni operative nella rete distributiva delle varie banche controllate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo

Due nuovi deputati con la maggioranza. Napolitano difende «l'autonomia della magistratura»

No della Camera ai pm di Milano

Caso Ruby, passa per 12 voti il conflitto di attribuzione

Approvata con 12 voti di scarto (314 a 302) la richiesta della maggioranza di far sollevare alla Camera il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta contro il Tribunale di Milano sul caso Ruby. Due nuovi deputati con la maggioranza. Napolitano difende «l'autonomia della magistratura».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Caso Ruby, passa per dodici voti il conflitto di attribuzione

Si della Camera. L'opposizione: pagina vergognosa. Slitta il voto sulla prescrizione breve

ROMA — Dodici voti di scarto a favore della maggioranza, senza che si sia levato il consueto applauso dai banchi del centrodestra, mettono fine per ora al percorso parlamentare del processo Ruby in cui Silvio Berlusconi è imputato di concussione e prostituzione minorile. La Camera ha approvato (con 314 sì e 302 no) la proposta Cicchitto-Reguzzoni-Sardelli di sollevare conflitto di attribuzione nei confronti dei magistrati di Milano che escludono la natura ministeriale dei reati attribuiti in questo caso al premier. Qualora la Consulta dovesse dare ragione all'assemblea dei deputati, tra un anno interverrebbe il tribunale dei ministri nella sua funzione di filtro a tutela dei membri del governo: a quel punto, per Berlusconi si aprirebbero le porte di un'archiviazione o di un rinvio a giudizio condizionato però dall'autorizzazione a procedere della Camera (scrutinio segreto con un minimo di 316 voti).

Il dibattito è stato sotto tono. Nulla a che vedere con l'arena della settimana scorsa. Ci ha provato Antonio Di Pietro a scaldare gli animi («Berlusconi ha scelto Montecitorio per non andare a San Vittore...»), ma i 14 membri del governo presenti in Aula (tra cui Frattini, Tremonti, La Russa, Alfano, Bossi) non hanno battuto ciglio. Pierluigi Castagnetti (Pd) ha aggiunto: «Berlusconi non ha agito nell'interesse dello Stato quando ha telefonato alla questura di Milano, per dire che era stata arrestata la nipote di Mubarak. Nelle serate di Arcore c'era di tutto ma non l'interesse

dello Stato». E Dario Franceschini ha parlato di «nuova pagina vergognosa». Invece Antonio Leone (Pdl) — che ha dato atto a Fini di aver permesso il voto — ha accusato l'opposizione di nutrire «sentimenti di odio» e i magistrati di «aver leso le prerogative della Camera». E il consigliere giuridico del premier, Niccolò Ghedini, ha commentato: «Ovviamente di questo voto se ne discuterà in udienza. Poi vedremo, i giudici come sempre fanno quello che vogliono».

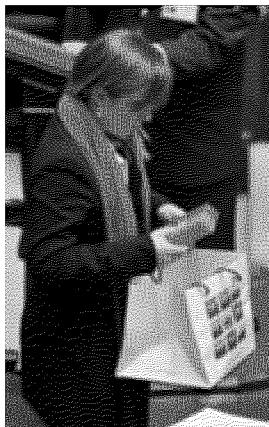
Eppure il Pdl non si ferma sul fronte delle leggi ad personam. Stasera riparte alla Camera la prescrizione breve (con effetti immediati sul processo Mills in cui è imputato Berlusconi) anche se il vicecapogruppo Massimo Corsaro esclude che possa essere approvata in settimana. Invece l'emendamento Pini (Lega) sulla responsabilità civile dei magistrati verrebbe trasferito nella riforma costituzionale di Alfano, solo ieri inviata al Quirinale. Ma al Senato Franco Mugnai (Pdl) ha presentato un emendamento al ddl sul giudizio abbreviato che consentirebbe all'imputato di citare un numero indeterminato di testimoni facendo così decorrere la prescrizione. «Un altro tentativo di stoppare il processo Mills», denunciano Silvia Della Monica (Pd) e Luigi Li Gotti (Idv).

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz sul caso Mills

Al Senato emendamento al ddl sul giudizio abbreviato per allungare a dismisura i tempi



Gentilezze tra «rivali»

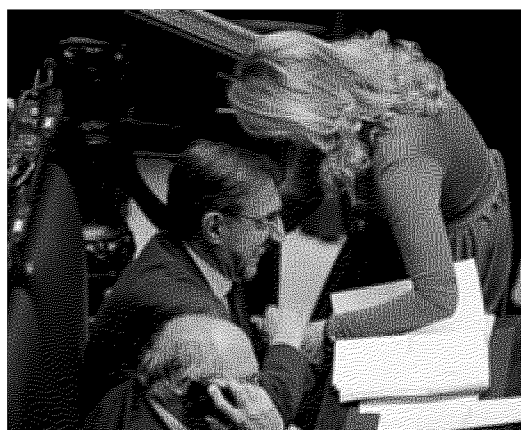
Squisitezze tra fronti opposti in pieno scontro alla Camera: poco prima del voto, Massimo D'Alema ha fatto avere a Giorgio Meloni una confezione di cotognata, tipica marmellata pugliese (nelle foto, la busta con il regalo). «Ne avevamo parlato giorni fa, gli avevo detto che mi piaceva», ha spiegato il ministro della Gioventù.





Il voto

Sopra, la deputata del Pd Anna Paola Concia corre tra i banchi per partecipare al voto. A lato, il ministro della Difesa Ignazio La Russa, seduto tra i banchi della maggioranza, scherza con la deputata del Pdl Viviana Beccalossi



Ministri mobilitati

I membri del governo durante la votazione: al centro, la titolare del Turismo Michela Vittoria Brambilla seduta al posto del presidente del Consiglio, ieri assente

il PUNTODI **Stefano Folli**

Il successo del Governo sul caso Ruby prepara il terreno a forti tensioni sul «processo breve»

Tra forzature e abusi cresce il pessimismo sulla giustizia

Passano i giorni e sui temi della giustizia il pessimismo cresce. Molto pessimisti sono coloro, pochi, che s'illudevano d'intravedere una riforma «epocale» all'orizzonte. E pessimisti sono anche quelli che temono la crescente lacerazione del paese. Per entrambi le notizie dal Parlamento sono sconcertanti. E per la verità più che di sorprese si deve parlare di previsioni confermate.

Si dava per scontato che la Camera avrebbe sollevato il conflitto d'attribuzioni contro la magistratura sul «caso Ruby» e così è stato. Dodici voti di scarto fra maggioranza e opposizioni: abbastanza pochi, ma sufficienti. Anzi, nel calcolo meramente numerico Berlusconi ha colto un altro successo: tre nuovi deputati sono passati dalla sua parte, per motivi sconosciuti. Senza che ne derivi, s'intende, un rafforzamento politico della coalizione.

Quanto al dossier Ruby ora sarà trasferito alla Corte costituzionale. Sappiamo peraltro che la votazione non ferma il processo che si apre oggi a Milano, ma serve a Berlusconi per riaffermare il punto: trattasi di persecuzione giudiziaria nei confronti del capo dell'esecutivo e di attentato alle prerogative del Parlamento. Così la tensione si mantiene alta e il paese resta spaccato a metà. Alla mobilitazione della sinistra, ieri in piazza per il «Democrazia Day», corrisponde la mobilitazione della destra. Ottime carte da giocare nella prossima campagna elettorale, che si annuncia tra le più velenose degli ultimi vent'anni.

Del resto, la giornata di ieri non è stata nemmeno la più tesa. Il peggio verrà con le prossime sedute dedicate - fra qualche giorno - al «processo breve». È ragionevole prevedere scontri senza risparmio di colpi, si spera solo verbali. Il gioco degli argomenti

contrapposti è noto e ognuna delle due parti dispone di uno spicchio di verità. Il centrosinistra ripete e grida nelle piazze il suo livore contro la forzatura delle leggi «ad personam». Che ovviamente rendono impossibile inoltrarsi sul sentiero di un'autentica riforma della giustizia, tantomeno una riforma di natura costituzionale.

La maggioranza ribatte sollevando bene in alto il vessillo degli abusi compiuti dalla magistratura. E i fatti in qualche caso non le danno torto. Sono finite sui giornali le registrazioni in cui compare Berlusconi a colloquio con alcune delle ragazze coinvolte nella nota inchiesta. Il che è assurdo perché un parlamentare (che in questo caso è il premier) non può essere intercettato, nemmeno «di sponda», senza l'autorizzazione delle Camere.

L'incidente, se d'incidente si tratta, ha sollevato parecchie perplessità e ha irritato il procuratore di Milano, Bruti Liberati. Forse si è trattato davvero di un errore umano. Ma le circostanze autorizzano i peggiori sospetti. Sembra che qualcuno abbia interesse a gettare benzina sul fuoco. Di conseguenza, nel braccio di ferro un po' insensato tra governo e magistrati le voci di buonsenso diventano via via più flebili e prevalgono i falchi che puntano in tutti i modi alla delegittimazione della controparte.

Anche per questo la voce del presidente della Repubblica che, rivolgendosi all'Anm, dice che «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono principi inderogabili» è insieme rassicurante e preoccupante. Rassicurante perché vale come richiamo a valori che dovrebbero essere condivisi. Preoccupante perché indica che la situazione è assai compromessa, se c'è bisogno di queste parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERCHÉ L'ITALIA NON CRESCE

Giustizia negata da 2,6 miliardi

di **Lionello Mancini**

Oltre 4,6 milioni di fascicoli che giacciono nei tribunali d'Italia, con costi per le imprese stimati in 2,6 miliardi; giudici oberati di processi, in perenne ricerca di modalità decenti di smaltimento; tagli di risorse e personale, senza il sollievo di un'informatizzazione che annaspa tra vecchi computer e assistenza col contagocce. La giustizia civile è una delle zavorre più gravi per il Paese, anche per la durata dei procedimenti e le difficoltà per cittadini e imprese a far valere i diritti più elementari. **Inchiesta ▶ pagina 13**

Inchiesta: l'Italia che non cresce

8 IL PROCESSO CIVILE

La mole e gli effetti. Oltre 2,8 milioni di nuovi fascicoli all'anno
Confindustria: tempi che abbassano la propensione a investire

Giustizia lenta non fa business

Un credito si recupera in 1.250 giorni, in Francia in 330 - Pendenze record: 5,8 milioni

di **Lionello Mancini**

«**F**inché nel nostro Paese sarà più conveniente resistere in giudizio che saldare un debito, i tribunali saranno sempre ingolfati di cause». Lapidario come d'abitudine, il consigliere di Cassazione Piercamillo Davigo snocciola dati impressionanti sulle migliaia di fascicoli che ogni anno ciascun giudice deve smaltire, sul rapporto tra numero di avvocati e numero di giudici (32 a 1), sul ricorso senza freni ai tre gradi di giudizio per cause bagatelari. E conclude: «Finora si è pensato di aumentare l'efficienza moltiplicando l'offerta di giustizia: con quali risultati, lo abbiamo sotto gli occhi. Penso invece che se non si riduce la domanda, la spirale della giustizia ritardata o denegata si avvierà sempre di più». E il magistrato, noto per i trascorsi nel pool Mani pulite, cita il proprio carico di lavoro, analogo in tutta la Cassazione, 480 sentenze ogni santo anno, e ribadisce: «Finché in Italia sarà impugnato il 100% delle sentenze, non andremo molto avanti. In Francia siamo a un tasso del 40 per cento».

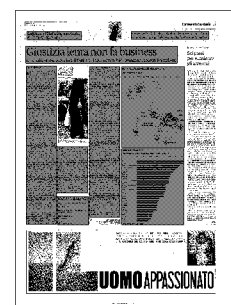
L'Italia che produce, commercia e fa business, soffre il mancato funzionamento della giustizia civile e lo paga duramente in termini di minori investimenti, d'immobilizzo di capitali, di ri-

corso abnorme al sistema bancario. Il meccanismo regolatorio dei rapporti economici affidato al diritto è inceppato e con esso tutto il Paese. Perché è ovvio che un'azienda chiamata a decidere se insediarsi in Francia o in Italia sceglierà il Paese in cui per recuperare un credito servono 330 giorni e non 1.250.

Le cifre più aggiornate vengono dal guardasigilli Angelino Alfano (relazione al Parlamento del 18 febbraio): «Alla fine del 2009, i procedimenti civili pendenti hanno segnato il record assoluto di 5.826.440». Anche se, con «un risultato clamoroso e straordinario negli ultimi trent'anni, al 30 giugno 2010 il numero dei processi pendenti è sceso del 4% a quota 5.600.616». Ovviamente grazie all'impegno decisivo del suo ministero. Secondo il rapporto 2010 della Cepej, la commissione che monitora l'efficienza della giustizia in 47 Paesi europei, il carico di lavoro dei magistrati italiani non ha eguali (Russia esclusa): con 2.842.668 fascicoli nuovi ogni anno, non bastano «l'altissima capacità di smaltimento» delle toghe né 2.693.564 decisioni assunte: pur trattando oltre un milione di casi in più dei colleghi francesi, l'arretrato si accumula senza pietà provocando ulteriori disservizi e diseconomie. E così la Cepej calcola che in Italia si debba attendere 522 giorni una sentenza di primo grado.

Nel documento «Italia 2015» redatto da Confindustria per indicare criticità e priorità del Paese, la giustizia civile viene al secondo posto: dopo la Pa, prima delle infrastrutture, «I tempi dei processi sono irragionevolmente lunghi e questo è inaccettabile - vi si legge -. L'attività economica diventa eccessivamente rischiosa, si abbassa la propensione a investire, è disincentivata la crescita dimensionale delle imprese, ostacolato lo sviluppo dei mercati finanziari».

Anche gli artigiani si lamentano: secondo la Cgia di Mestre, il malfunzionamento della giustizia costa alle imprese 2,6 miliardi l'anno, tra «costi legati ai ritardi del primo e secondo grado di giudizio, e spese a carico delle aziende nelle procedure fallimentari». E la Banca d'Italia ha prodotto negli anni corposi studi e analisi, perché la debolezza di questo «pilastro tra le istituzioni di un'economia di mercato» significa mettere in discussione «diritti di proprietà, contratti, promozione della concorrenza». Se la descrizione di sintomi e conseguenze sembra condivi-



sa, non lo sono l'individuazione delle cause e, ancor meno, dei rimedi da adottare.

Tralasciando gli annunci di "riforme epocali" e le invettive contro i "giudici fannulloni" (due mode di assoluta inutilità pratica) la realtà è fatta di risorse in drammatico calo, di buone intenzioni, di tentativi di miglioramento praticati, però, in ordine talmente sparso che si fatica a percepirne gli esiti. Mentre "continuità" e "replicabilità" delle eccellenze restano concetti vaghi, lontani da ogni consolidamento. Ci sono uffici che puntano sull'organizzazione interna e sull'adozione di *best practices*; altri che trovano sponsor per digitalizzare atti e procedure; altri ancora che puntano sul Processo civile telematico (Pct) per abbattere tempi e costi della risposta di giustizia. Un indubbio fermento diffuso che Via Arenula, alle prese con tagli di budget progressivi e indiscriminati, stenta tuttavia a governare, oppure agendo sulla base di scelte e criteri non noti alla periferia, dando così vita a fasi di attenzione a singhiozzo e di alterni risultati.

A metà marzo, per esempio, il guardasigilli Alfano e il titolare della Pa, Renato Brunetta, hanno lanciato un «Piano straordinario» per la digitalizzazione della giustizia che, con una dote di 50 milioni, dovrebbe raggiungere in 18 mesi tre obiettivi: la digitalizzazione degli atti, le notifiche online, i pagamenti online. Non è il primo tentativo di velocizzare il servizio ricorrendo all'informatica, ma i progetti precedenti si sono incagliati sulla vetustà dei terminali, sull'assistenza assicurata col contagocce, su piccoli problemi di software per i quali, però, mancavano i 10mila o i 15mila euro necessari all'implementazione. Proprio come non sono stati trovati, al ministero, i 6mila euro necessari alla Procura di Bolzano, avanguardia di *best practices*, per rinnovare la certificazione di qualità: eppure è l'unico ufficio giudiziario d'Europa a vantarla. E i soldi li ha tirati fuori la Provincia autonoma.

Questa disperante scarsità di fondi (spiegata, quando non rivendicata da Alfano, come una sana sfida agli sprechi

del passato) finisce col rinfocolare periodicamente storiche diffidenze tra toghe e ministero, che si accusano reciprocamente di sordità, scarsa collaborazione, autoreferenzialità; con ricaduta d'incontri disertati, commissioni miste svuotate di senso, statistiche dissonanti, allocazione di risorse contestate. Giova ricordare che le risorse le maneggia soltanto il Governo.

Quanto alle toghe, la loro lunga tradizione di assoluto immobilismo, di corporativismo e di sfrenati giochi di correnti interne, merita qualche ruvido rilievo da parte dei gestori della spesa; ma peggio delle critiche è quella certa sufficienza con cui Roma guarda agli sforzi degli uffici in materia di organizzazione, managerialità, miglioramento del servizio, in presenza di organici decimati e zero risorse. Se gli uffici vengono pubblicamente lodati (e c'è tutta una convegnoistica ad hoc sul tema) cala il silenzio quando si tratta di recepirne e magari diffonderne le indicazioni più valide e innovative. Come sta accadendo per il Pct. Decantato per mesi come la giustizia civile del futuro, ancora oggi Via Arenula ne ipotizza varianti quando non alternative: «E noi aspettiamo da un anno le regole tecniche - dice il giudice fiorentino Luca Minniti - indispensabili perché la Regione possa aprire il punto di accesso». Un ritardo incomprensibile, un costo in più per tutti: utenti, Stato, avvocati.

Il mondo produttivo punta il dito contro «l'organizzazione estremamente inefficiente di gran parte degli uffici» senza risparmiare critiche a norme confuse e interessi corporativi degli avvocati, responsabili di quegli «incentivi che inducono ad avviare un numero spropositato di cause e a prolungarne la durata». I rimedi? «Italia 2015» ne indica otto, ma non è affatto certo che il 2011 potrà essere ricordato come l'anno della rinascita o almeno della svolta della giustizia civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Relazione del ministro Alfano alla Camera e al Senato
www.giustizia.it

Documento di Confindustria «Italia 2015»
www.confindustria.it

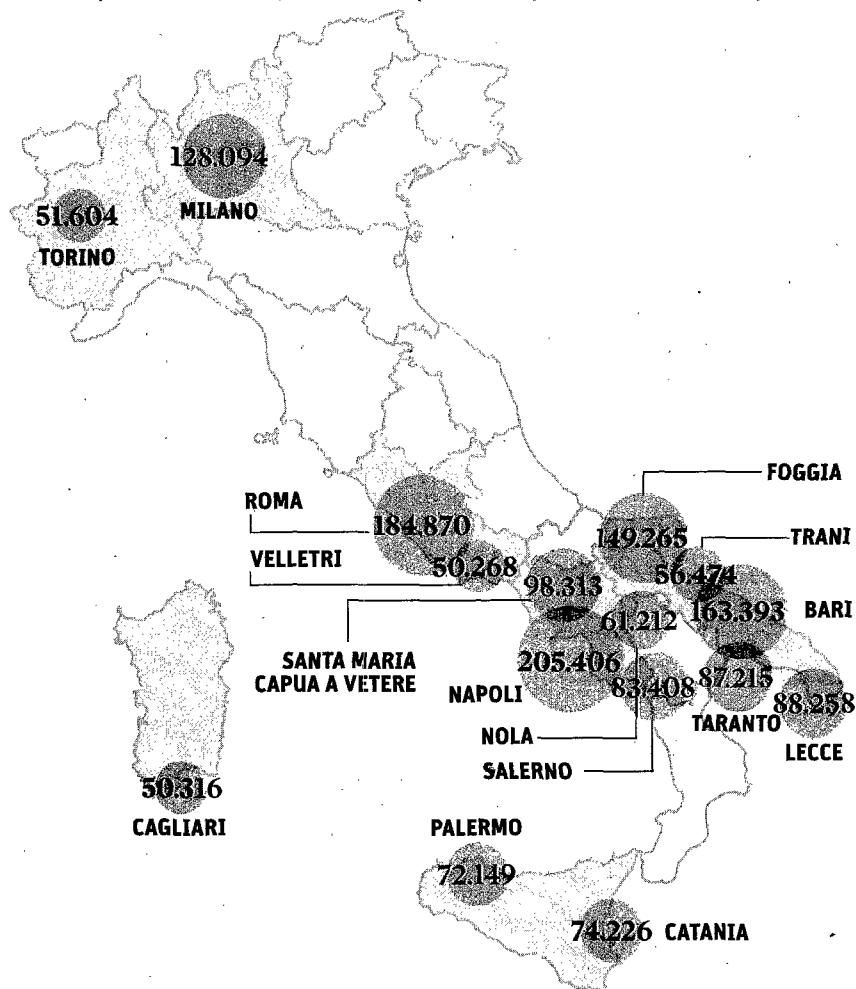
Rapporto Cepej 2010
www.coe.int

Cgia di Mestre
www.cgiamestre.com

Maglia nera a Napoli: oltre 205mila cause ferme

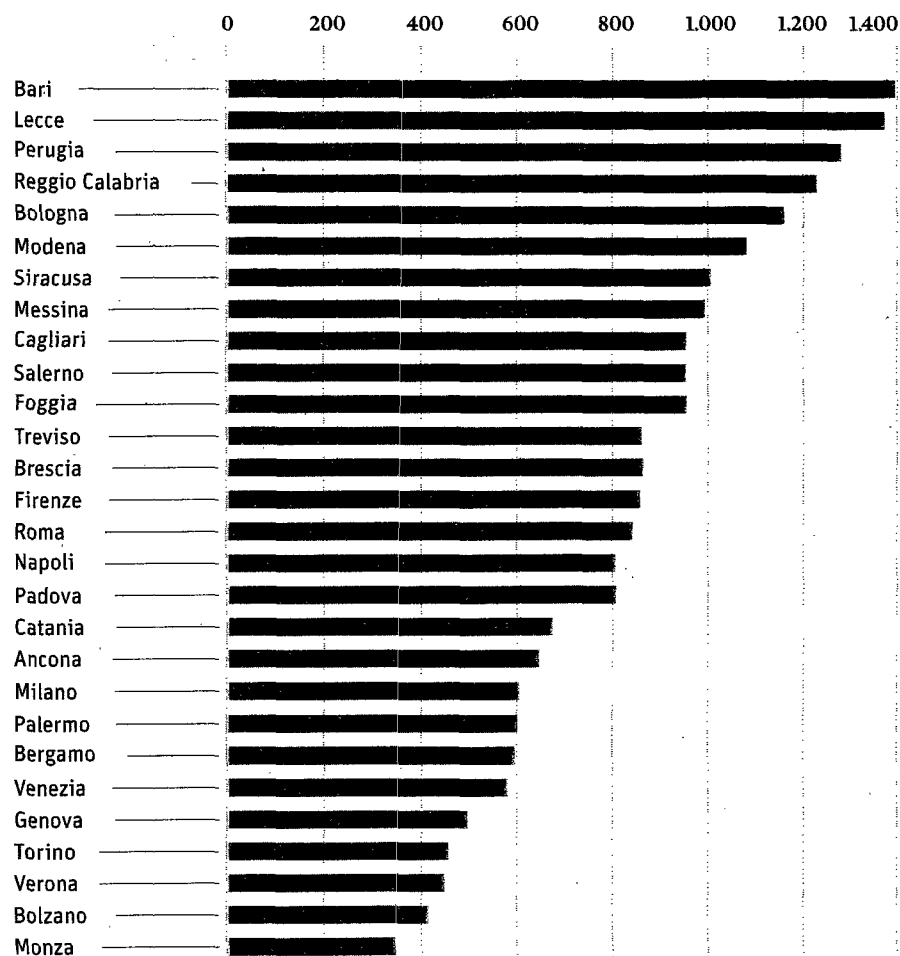
I PROCEDIMENTI PENDENTI

Le cause civili pendenti al 31 dicembre 2008, comprensive dei procedimenti di lavoro e previdenza



L'ARRETRATO PER GIUDICE

Il numero medio di cause civili pendenti per giudice al 31 dicembre 2008



Fonte: Associazione nazionale forense

Effetto ripatrimonializzazioni. Oltre all'impegno diretto nel capitale in arrivo una nuova spinta agli impieghi

Cresce il made in Italy nelle banche di sistema

PARTECIPAZIONI OBBLIGATE

A causa della crisi, le quote in società non finanziarie sono aumentate dai 60,7 miliardi del 2008 ai 71,5 miliardi del 2010

di **Paolo Bricco**

In questi due anni di crisi i prestiti alle imprese si sono assottigliati. Le partecipazioni in mano alle banche invece sono cresciute. Gli istituti si sono trasformati sempre più da finanziatori in soci.

La ripatrimonializzazione collegata a Basilea 3 rappresenta una occasione unica per tornare a fare buon credito alle imprese. Credito con cui finanziare l'internazionalizzazione, la crescita dimensionale, l'innovazione di prodotto e di processo.

Analizzando le statistiche della Banca d'Italia, si scopre che le azioni in imprese non finanziarie detenute direttamente dagli istituti a fine 2010 valevano 71,5 miliardi di euro. L'equivalente di nove Fiat. Società di costruzioni, imprese industriali, holding di servizi. Una parte crescente del cuore in affanno del capitalismo italiano è in mano alle banche. A fine 2008 era pari a 60,7 miliardi. Nell'arco di soli due anni il portafoglio della Azienda Italia in capo alle banche è lievitato del 18 per cento. Nello stesso periodo, i prestiti sono aumentati solo del 10 per cento. Il loro ritmo di crescita, dunque, è la metà dell'intervento diretto nel capitale. «Il da-

to colpisce - osserva l'economista Giovanni Ferri, ex World Bank ed ex Bankitalia -. Le banche, anziché dare credito, preferiscono prendere quote delle aziende. Spesso lo fanno per convertire in capitale i fidi che le imprese non riescono a restituire». Dice Vincenzo Consoli, ad di Veneto Banca e membro del cda di Palladio Finanziaria, la Mediobanca del Nord-Est: «Può capitare che, per gestire una ristrutturazione, l'istituto converta direttamente prestiti in capitale. Ma si tratta di operazioni collegate alla congiuntura. La commistione fra credito e industria è in sé deleteria».

Questo fenomeno sarà anche connesso al passaggio maledettamente complicato del nostro tessuto produttivo, ma resta la questione del naturale orientamento delle nostre banche a farsi carico delle ragioni del sistema. «Nessuno prepara montaggi finanziari insostenibili - riferisce un altro banchiere - ma certo i nostri istituti di credito effettuano sempre più operazioni in cui i criteri finanziari si mescolano con valutazioni di merito sugli equilibri che regolano la nostra vita economica e sociale. E, così, spesso manca il denaro per le Pmi». L'ultimo caso è il salvataggio delle attività di Salvatore Ligresti guidato da UniCredit, che si è portata in casa il 6,6% di Fonsai. Piazza Cordusio si è come depurata dal "mercatismo" dell'ormai dimenticato Alessandro Profumo, risolvendo l'anomalia (almeno teorica) del gruppo nato dal Credito Italiano e plasmato sull'ideologia à la McKinsey. Dunque, in qualche maniera si è

trattato di un allineamento alla "banca di sistema", teorizzata e praticata da Corrado Passera di Intesa Sanpaolo.

C'è poi un'altra ragione che spinge le banche a fare crescere gli investimenti diretti nel capitale delle imprese a ritmo doppio rispetto all'erogazione del credito: «Prestare soldi rende poco - osserva un banchiere di lungo corso come Roberto Mazzotta -, mentre l'attività corporate è altamente remunerativa. Negli Usa la speculazione si è concentrata sui derivati. Da noi, alla banca conviene orientare i soldi dell'imprenditore sulle sue gestioni patrimoniali e ricapitalizzare la sua azienda con i depositi dei correntisti. Così, incassa due volte le commissioni. Basta osservare cosa è successo con lo scudo fiscale. Non un euro rimpatriato è finito nelle aziende».

La centralità della banca di sistema che non attiva solo linee di credito è evidente anche dall'evoluzione del mercato del private equity: secondo l'Aifi è di origine bancaria il 40,6% dei capitali raccolti dagli investitori professionali, contro il 4,7% del 2009. Intanto, nell'attività tradizionale di erogazione al credito, qualcosa si muove. Per l'Abi, a gennaio il credito alle imprese è aumentato del 4,3%. «Con i capitali di Basilea 3 - dice Mazzotta - gli istituti devono tornare, appunto, a essere istituti di credito. Il loro rafforzamento patrimoniale è un'occasione per riversare nel tessuto produttivo le risorse per sviluppare investimenti, fare ricerca e aumentare la dimensione media delle aziende. I banchieri, però, inviti-

no gli imprenditori a mettere i loro soldi nelle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra credito e investimenti diretti

Dati in milioni di euro

PRESTITI ALLE AZIENDE		
Fine dicembre 2008	1.526.396	 +10,31%
Fine dicembre 2010	1.683.733	
PARTECIPAZIONI NELLE AZIENDE IN CAPO ALLE BANCHE		
Fine dicembre 2008	60.756	 +17,68%
Fine dicembre 2010	71.498	

Fonte: Banca d'Italia



RAPPORTO
ISTATSono quasi 9 milioni i
bevitori non moderati:
oltre il 14% degli uomini
e il 3,6% delle donne

Alcol, calano i consumi Ma crescono i gradi

Anziani e giovanissimi i più a rischio

DA ROMA DANIELE AGRATI

Gli italiani cambiano abitudini e dal buon vecchio bicchiere di vino al pasto sempre più spesso passano all'aperitivo o al superalcolico. E questo vale ancor più per i giovani, che se riducono i consumi giornalieri bevono sempre più lontano dai pasti e ad alto tenore alcolico (5,4 bicchieri fuori pasto a settimana per gli 11-15enni). E ci sono quasi 9 milioni di persone che hanno comportamenti a rischio nel consumo di alcol, il 16,1% della popolazione. Questo racconta l'Istat in una sua indagine sull'uso e l'abuso di alcol. Con risultati in chiaroscuro: il dato statistico dice che calano i consumatori, soprattutto occasionali, ma si beve sempre di più fuori dai pasti; e se il vino resta la bevanda alcolica favorita, aumentano le persone che a vino e birra aggiungono aperitivi e liquori.

Calano consumi

Nel 2010 il 65,7% della popolazione over 11 ha consumato almeno una bevanda alcolica durante l'anno, in diminuzione rispetto al 2009 (68,5%). La quota di over 14 che beve alcolici, stabile intorno al 70% negli ultimi 10 anni, nel 2010 è scesa al 67,6%. Il 26,3% beve alcolici quotidianamente. Sono più numerosi i consumatori uomini (78,9%) delle donne (53,4%), e il consumo è più diffuso al Centro-nord, soprattutto nel Nord-est.

Sempre più fuori dai pasti

Quote crescenti di popolazione bevono fuori dai pasti (13,5 milioni circa nel 2010) e aumenta il consumo non quotidiano. Il cambiamento è ancora più evidente tra le donne: tra il 2000 e il 2010 il numero di donne che bevono fuori dai pasti è aumentato del 25,1% (+15% i maschi), mentre decresce del 17,4% (-11,8% i maschi) quello di consumatrici giornalieri. E il cambiamento del modello di consumo risulta più evidente tra i più giovani (14-24 anni): se nel 2000 beveva fuori pasto il 14,5% dei 14-17enni, nel 2010 si sale al 16,9%, con un aumento maggiore per le ragazze.

Meno vino e birra più superalcolici

Diminuisce chi consuma solo vino e birra e aumenta chi consuma anche aperitivi, amari e superalcolici. I cambiamenti riguardano i giovani fino a 24 anni e, in misura minore, gli adulti di 25-44 anni. In ogni caso, il vino resta l'alcolico più diffuso: lo beve il 53,3% delle persone di 11 anni e più, seguito da birra (45,9%) e aperitivi alcolici, amari, superalcolici o liquori (39,9%).

Quasi 9 milioni bevitori «non moderati»

Nel 2010 le persone over 11 con almeno un comportamento a rischio sono 8 milioni e 624 mila, di cui 6,5 milioni maschi e 2,3 milioni femmine; rispetto al 2009, però, il dato è stabile. Il consumo giornaliero non moderato riguarda il 14,3% degli uomini e il 3,6% delle donne, il binge drinking il 13,4% degli uomini e il 3,5% delle donne. Le fasce in cui i comportamenti a rischio sono più diffusi sono gli anziani over 65 (ma il trend è in discesa), i giovani di 18-24 anni e i

ragazzi di 11-17 anni. Nel caso degli adolescenti (11-15), a rischio è considerato (Oms) il consumo anche di una sola bevanda alcolica durante l'anno; tra i ragazzi di 16-17 anni, la diffusione di comportamenti a rischio interessa il 13% dei ragazzi e il 5,8% delle ragazze, e già a questa età il binge drinking raggiunge livelli prossimi a quelli medi della popolazione. Inoltre, il consumo non moderato da parte dei genitori sembra influenzare il comportamento dei figli: è potenzialmente a rischio il 19,7% dei ragazzi che vivono in famiglie dove almeno un genitore bene senza misura, mentre si scende al 14,4% tra i giovani che vivono con genitori che non bevono o che bevono in maniera moderata. I comportamenti a rischio sono più diffusi nel Nord-est e nel Nord-ovest e nei Comuni fino a duemila abitanti.



I comportamenti a rischio

Consumo di alcol nel 2010 per fascia d'età (% sul totale)

Unità alcoliche (u.a.)



vino
(125 ml)



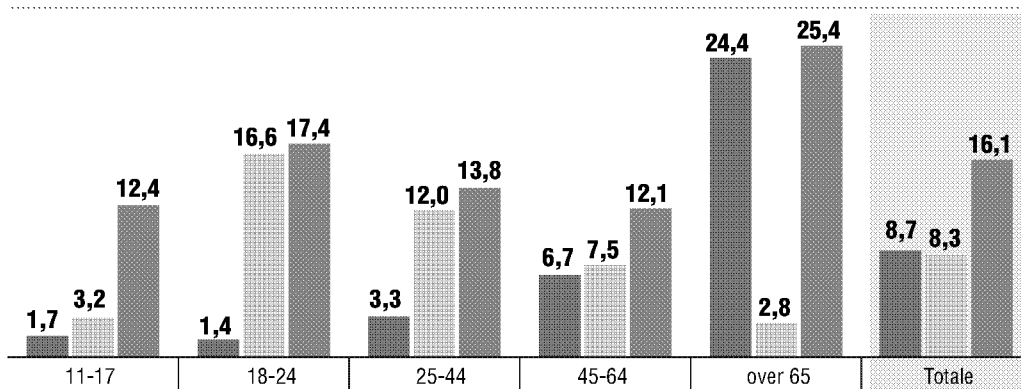
birra
(330 ml)



superalcolico
(40 ml)

Consumo eccessivo

Giornaliero non moderato. Uomini: oltre 2-3 u.a.; donne: oltre 1-2 u.a.; over 65: oltre 1 u.a.; qualsiasi quantità per i minori di 17 anni
Binge drinking: 6 o più bicchieri di alcolici in un'unica occasione
Almeno uno dei due



ANSA-CENTIMETRI

Si bevono meno vino
e birra, ai quali vengono
preferiti aperitivi e amari
Soprattutto fuori pasto

I bagnini invadono "spiaggia" Navona

Roma, i gestori contro l'Europa che dal 2015 impone nuove aste per gli stabilimenti balneari

il caso

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Sdraio, ombrelloni e lettini a Piazza Navona, ma il motivo non è il clima estivo della capitale in questo strano aprile, bensì la manifestazione dei «bagnini», cioè degli imprenditori che gestiscono gli stabilimenti lungo le spiagge italiane e che temono di perdere le loro attività realizzate su suolo pubblico, a motivo di una normativa comunitaria - la famosa o famigerata direttiva Bolkestein del 2006 - che imponendo maggiore concorrenza in tutti i servizi (compresi quelli da spiaggia) di fatto rimette all'asta tutte le attività balneari dal 2015 in avanti. Da qui la protesta organizzata dalle due grandi organizzazioni di categoria, la Sib (aderente a **Confcommercio**) e la Fib (a Confesercenti), le quali temono che la forte esposizione alla concorrenza possa travolgere i piccoli gestori e soppiantarli con i colossi dell'economia.

Le società «bagnini» in Italia sono 28 mila e danno lavoro a quasi 300mila persone: un grande affare e un forte motore di crescita, specie per alcune regioni, come la Toscana, l'Emilia, Puglia, Lazio e Liguria. Ad avere le concessioni sono da decenni sempre le stesse società familiari, le quali - indubbiamente - si sono fatte carico del miglioramento dei servizi e della manutenzione e, di frequente, hanno anche acceso mutui importanti per tirare avanti

l'azienda, ma sono sempre e soltanto loro e pagano anche canoni considerati fuori mercato. Da qui un contenzioso ultradecennale tra il proprietario dei suoli, cioè lo Stato, e queste aziende affittuarie. Il primo è un sog-

getto tentacolare e plurirappresentato, in quanto le competenze sulle spiagge sono divise tra demanio marittimo (ministero delle Infrastrutture), Agenzia del demanio (ministero dell'Economia), Regioni e comuni. Il secondo, invece, è un soggetto privato che lavora, investe e, beninteso, guadagna (anche molto).

Per intenderci: se uno prende una cabina in Versilia per un'intera stagione, paga dai 3 ai 4 mila euro.

La somma è pari, o di poco inferiore, al canone che l'imprenditore paga annualmente allo Stato per l'intero stabilimento. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco cercò, a suo tempo, di mettere mano alla questione, e nella Finanziaria 2006 (relativa al 2007) introdusse una forte rivalutazione dei canoni, pari al 25-30 per cento. Sta di fatto che rispetto a dieci anni fa i bagnini pagano il triplo, ma hanno anche adeguato i prezzi dei servizi.

Ciò che spaventa oggi gli operatori del settore è l'avvicinarsi della data imposta dalla direttiva Bolkestein, la quale stabilisce, all'interno di una serie di misure per garantire la concorrenza, che i canoni di locazione delle spiagge non siano più eterni ma che abbiano una durata limitata che consenta poi di rimettere all'asta il bene, e questo a iniziare dal 2015. Tra gli operatori c'è il panico, e per questo chiedono al governo di essere trattati come quelli delle quote latte ottenendo, anche per loro, l'applicazione di alcune parole magiche: deroga, slittamento, esclusione. Insomma, cercano sponde politiche. Inattesa e graditissima è stata quella del sindaco di Roma Gianni Alemanno, ieri alla manifestazione: ha promesso la richiesta in sede Anci della organizzazione di una manifestazione dei Comuni marini (tra cui Roma) a Bruxelles. Anche Pierferdinando Casini - dall'opposizione - ha detto di volersi ado-

perare per la categoria, ma salvaguardando la direttiva europea e auspicando, al più, uno slittamento dei termini che non potranno essere al 2015 ma neppure al 2030 come richiesto da alcune associazioni. I bagnini hanno incassato anche la solidarietà di Francesco Rutelli, Antonio Di Pietro, di esponenti del Pd e del Pdl. Sono tutti d'accordo con loro: forse dovrebbero preoccuparsi.

La direttiva contestata

La direttiva Bolkestein - formalmente direttiva 2006/123/CE - è una norma comunitaria che prende il nome dal commissario europeo Frits Bolkestein, e ha l'obiettivo di facilitare la circolazione di servizi all'interno dell'Unione Europea. Poiché i servizi rappresentano il 70% dell'occupazione in Europa, la loro liberalizzazione, a detta di numerosi economisti, aumenterebbe l'occupazione ed il Pil di tutta l'Unione. La direttiva promuove quindi la concorrenza, la competitività e la libera circolazione dei «prestatori di servizi». Per contro vuole combattere le rendite di posizione, i privilegi, le nicchie, le corporazioni.



Emilia-Romagna

9

mila euro

Il costo della concessione annua versata in Romagna per uno stabilimento di circa 4 mila metri quadrati



Liguria

13

mila euro

Canone medio pagato per avere in concessione uno stabilimento balneare in Liguria nel 2009

30
mila

Gli stabilimenti balneari sparsi lungo le coste italiane: dal 2015 i siti andranno all'asta

20
euro

Il costo medio per l'affitto giornaliero di sdraio e ombrellone in uno stabilimento

CONTRO LA CONCORRENZA

Le famiglie che da decenni si tramandano le concessioni temono l'arrivo dei «grandi»

